

prima ancora e soprattutto protagonisti del pellegrinaggio della fede e della speranza, testimoni dei prodigi dell' amore, della gioia pasquale che fiorisce dalla Croce e dalla risurrezione di Cristo. Portiamo dunque la luce di Gesù ai nostri fratelli infermi: in parrocchia, in famiglia, nella cittadina, negli ospedali.

Invochiamo il Signore Gesù affinché noi non distogliamo mai lo sguardo sulla Trinità. Cristo Risorto, seduto alla destra del Padre, in unione con lo Spirito Santo, è il modello di relazione dal quale traiamo la vita e al quale tendiamo. Nessuno di noi nasce per se stesso ma viene chiamato al mondo da una unione che, per quanto imperfetta, testimonia la forza creatrice del nostro Dio. Ringraziamo il Signore perché la sua vita di risorto ci dice che non si conclude con la passione, ma al venerdì del Calvario segue la domenica di Pasqua. Non sarà la Croce ad avere l' ultima parola, ma dalla croce troveremo il passaggio per giungere alla pienezza. Se la paura ci impedisce di vedere, imploriamo la mano del Signore che non ci lascerà smarriti mentre giorno dopo giorno ci avviciniamo all' incontro con Lui. Invochiamo il Padre affinché mandi il suo Spirito su di noi, perché vogliamo appartenergli, essere suoi. Solo se restiamo radicati in Lui troveremo la nostra pienezza. Da soli non possiamo farcela, senza lo Spirito del Cristo Risorto siamo una vela senza vento. Invochiamo il Padre che ci doni la grazia di avere lo Spirito in noi e la forza di compiere quanto Cristo ci ha insegnato per averlo: chiedere.

"Mors et vita duello conflixere mirando", acclama la sequenza di Pasqua, **"Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello; Cristo, nostra vita, è risorto e ha vinto sulla morte e sul male: regni anche nella nostra vita la vita di Cristo.**

Sac. Carmine De Franco
Parroco

DIOCESI DI CASSANO ALL'JONIO

Parrocchia Sacri Cuori

Castrovillari

PASQUA 2010

E' Pasqua: Cristo Risorto è vivo e operante nella storia e nel cuore dell' uomo.

Cristo, cibo dell' anima, risposta sicura alla esigenza di senso e di felicità che ogni persona sincera nutre per la sua vita e quella dei suoi cari. *"Per godere di un' esistenza in pienezza, all'uomo è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza... come e più del pane, egli infatti ha bisogno di Dio"*. (Benedetto XVI, messaggio per la Quaresima 2010)

E' Pasqua: è la vittoria di Cristo sul maligno, sul male e sulla morte. La nostra vittoria è in Lui. Egli ha abbracciato la croce per noi, ha portato su di sé il peso del peccato del mondo e come agnello innocente si è immolato in sacrificio per i peccatori, ha pagato il riscatto per la salvezza dell' umanità, ha versato il suo sangue prezioso per donarci la vita. Cristo, il giusto e il santo, si è offerto volontariamente e liberamente alla morte di croce per redimere e santificare il cuore umano, dove si annidano i germi di una misteriosa convivenza con il male, la violenza, l' egoismo, il sospetto, la competizione, la logica del potere e del distruggere, origini inesorabili dell'inquietudine, della tristezza e della morte.

"Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all' amore? C' è dunque per l' uomo speranza di giustizia?" si chiede il Pontefice.

"Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell' illusione di autosufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell' ingiustizia...occorre la giustizia che viene dalla grazia di Cristo, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri, ma il gesto di amore di Dio che si apre fino all' estremo... Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, della redenzione". (cfr. Benedetto XVI, messaggio per la Quaresima 2010, 30 ottobre 2009)

E' Pasqua dunque, è tempo del ritorno alla luce di Cristo Signore; è tempo di correre al sepolcro vuoto e di vedere e credere come gli apostoli; è tempo di

testimoniare a tutti *"Ho visto il Signore!"*, come Maria Maddalena; è tempo di riconoscerlo presente e potente nel sacramento dell' Eucarestia, come i discepoli di Emmaus lo riconobbero nello spezzare il pane; è tempo del sacramento della Penitenza e della Confessione per dire, con l'apostolo Pietro, *"Signore, perdonami, sono un peccatore!"*; è tempo per tutta la chiesa di proclamare al mondo come gli apostoli: *"Non ho nè oro, nè argento, ma quello che ho te lo dò, nel nome di Gesù Cristo, alzati!"*.

"Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall' illusione dell' autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza... occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro, Dio, mi liberi del "mio" per darmi gratuitamente il "suo". (Benedetto XVI, messaggio per la Quaresima 2010)

La risurrezione di Cristo infonde negli uomini la speranza di raggiungere una meta, non parziale e intermedia, o peggio illusoria, ma definitiva: *"Cristo è seduto alla destra del Padre!"* (Col. 3,1). La speranza cristiana è partecipare, grazie allo Spirito Santo, della risurrezione di Gesù; noi risorgiamo con Cristo a vita nuova e la nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio, afferma ancora l' apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi. La speranza cristiana è una speranza certa: è avere già il cuore nella meta da raggiungere, vivere nella storia ma con il cuore già in cielo, liberi dalle preoccupazioni della terra e confidare solo nella grazia di Cristo Risorto. Il cuore attinge in cielo una forza capace di sostenere un concreto rinnovamento dei comportamenti e dei sentimenti: *"Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria... rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza. di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità"*. (Col. 3,5.12)

E' Pasqua! Apri il tuo cuore a Gesù vivo e ci sia anche per te la risurrezione! Contemplando il crocifisso risorto, il sofferente glorificato, siamo vicini con delicatezza e affetto ai nostri fratelli ammalati, provati e segnati dal dolore e dalla malattia. E' il *"Christus patiens"* che continua nelle membra doloranti dei nostri infermi la sua passione e le sue piaghe: siamo consapevoli che nell' uomo che soffre è Cristo che continua

il suo mistero pasquale di croce e di trionfo.

"L' umana sofferenza ha raggiunto il suo culmine nella passione di Cristo. E contemporaneamente essa è entrata in una dimensione completamente nuova e in un nuovo ordine: è stata legata all'amore..., così come il bene supremo della redenzione del mondo è stato tratto dalla Croce di Cristo, e costantemente prende da essa il suo avvio. La Croce di Cristo è diventata una sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva". (Giovanni Paolo II, lettera apostolica Salvifici doloris, numero 18).

Cristo risorto è il nostro buon Samaritano che ci vede, passandoci accanto, ha compassione di noi, si fa vicino, ci fascia le ferite, versando olio e vino del suo amore e risollemandoci si prende cura di noi (cfr Lc. 10, 33-35). Gesù risorto esorta anche noi a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo: ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio, accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l' esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza. Come insegna il Concilio Vaticano II, nella Lumen Gentium, n.8, la chiesa circonda di affettuose cure quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l' immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, e si fa premurosa di sollevarne l' indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. (cfr Benedetto XVI, messaggio per la XVIII giornata mondiale del malato, 22 novembre 2009).

Nell' anno sacerdotale il Papa, celebrando la giornata del malato, l' 11 febbraio 2010, chiama i sacerdoti *"ministri degli infermi"*, segno e strumento della compassione di Cristo, che deve giungere ad ogni uomo segnato dalla sofferenza. I sacerdoti sono invitati dal Pontefice a non risparmiarsi nel dare cura e conforto ai malati: il tempo trascorso accanto a loro si rivela fecondo di grazia per tutte le altre dimensioni della pastorale: *"Mi piace sottolineare il legame tra i malati e i sacerdoti, una specie di alleanza, di "complicità" evangelica. Entrambi hanno un compito: il malato deve "chiamare" i presbiteri, e questi devono rispondere, per attirare sull' esperienza della malattia la presenza e l' azione del Risorto e del suo Spirito"* (Benedetto XVI, omelia, 11 febbraio 2010).

In un passaggio precedente il Papa mette in relazione l'esperienza della sofferenza e il mistero pasquale del Signore, affermando che i malati e tutti i sofferenti sono nella chiesa non solo destinatari di attenzione e di cura, ma